

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Dirigente SSN
Presidente AVDA – Ass. Veterinari per i Diritti Animali
Consulente Etologia e Benessere animale
v. Ormea 108 bis Torino
Tel. 3356900630
enrico.moriconi@gmail.com

Spett.LAV
Delegazione di Verona
SEDE

Torino 28.12 .2010

Oggetto: parere sulle condizioni di mantenimento di un cane

Mi è stato richiesto un parere relativamente alle modalità di mantenimento di un cane di razza dobermann mantenuto per la maggior parte del tempo in una gabbia da trasporto, coperta e quindi al buio, che poteva usufruire di una sgambatura di soli pochi minuti al giorno.

Le condizioni descritte mi permettono di evidenziare criticità importanti per quanto concerne le conseguenze per il benessere del cane in questione.

L'ambiente è una determinante fondamentale per quanto riguarda le condizioni di benessere di qualsivoglia animale mantenuto in cattività. Infatti il benessere per definizione è “lo stato di completa sanità fisica e mentale che permette all'animale di stare in armonia con l'ambiente”. Di conseguenza un ambiente non adatto induce una condizione di negatività che a sua volta determinerà uno stato di non benessere e cioè di malessere.

Anche la motivazione per cui insorge lo stress chiama in causa direttamente l'ambiente in quanto esso, per definizione di Seyle, che per primo lo individuò, si definisce come la “risposta non specifica dell'organismo ad uno stimolo negativo”, ovvero lo sforzo che compie l'organismo per adattarsi ad una situazione sfavorevole.

È dimostrato che l'individuo dapprima cerca di sottrarsi alla situazione negativa, ad esempio fuggendo, e se ciò non è possibile inevitabilmente ne risentirà le conseguenze manifestando uno stato di stress. E lo stress, per definizione, è un sintomo tipico di malessere ambientale.

L'ambiente poi è ulteriormente negativo se non presenta “arricchimenti” ovvero oggetti materiali che permettano all'animale di sviluppare un esercizio di intelligenza; l'evoluzione naturale infatti ha dotato gli animali di un apparato nervoso tra le cui caratteristiche distintive vi è l'esercizio dell'intelligenza e della curiosità, continuamente esercitate in natura. La mancanza di arricchimenti e di possibilità di relazione nega la possibilità di mantenere in esercizio i sensi e il lavoro mentale collegato generando uno stato di inattività e di vuoto intellettuale che è causa di stress. Per questo motivo uno stato di stress che ha tale motivazione si può verificare anche in cani mantenuti in spazi più dimensionati rispetto a quelli del caso in questione.

Per giudicare del benessere, e della sua mancanza il malessere, di un animale in cattività si possono utilizzare anche le cosiddette “Cinque libertà”, elaborate dal Farm Animal Council ormai pressochè universalmente adottate quando si tratta di valutare una condizione di mantenimento degli animali in quanto esse indicano chiaramente quali sono i bisogni essenziali che occorre

garantire agli animali per fornire loro una condizione in più possibile vicina al benessere. Evidentemente se le libertà sono violate si passa da una situazione più vicina ai bisogni dell'animale ad una che ne è lontana e quindi causa di una condizione di malessere.

Le cinque libertà così come sono state formulate riguardano la libertà dalla fame e dalle sete e dalla cattiva nutrizione, dal disagio con un ambiente fisico adeguato, dal dolore e dalle ingiurie, di manifestare le caratteristiche comportamentali specie specifiche e dal timore.

Nel caso in questione è evidente che più libertà sono violate.

È violata la libertà dal disagio in quanto non si può definire appropriato l'ambiente in cui l'animale era rinchiuso, una gabbia, poiché non era in grado di garantire in ogni momento una possibilità di movimento.

Non era neppure garantita la libertà di una condizione di vita rispettosa delle esigenze specie specifiche dal momento che oltre che non avere possibilità di movimento, non aveva occasioni di interazione con simili e pochissime e insufficienti con persone umane, carenza gravissima in un animale sociale qual è il cane.

Infine neppure la libertà dal timore era rispettata in quanto l'essere rinchiuso senza comunicazione inter o intraspecifica per lungo tempo induce un senso di insicurezza e di timore per qualsivoglia elemento esterno percepito; il timore è il motivo per cui il cane veniva tenuto al buio di una coperta affinché non manifestasse il suo stress e il suo stato di timore abbaiando.

Inoltre si deve considerare che l'importanza dello spazio necessario ai cani è stato oggetto di legislazione in molte leggi regionali, stabilendo il principio di fatto che non si possano mantenere i cani costretti in uno spazio troppo angusto. A questo proposito anche **l'Accordo Stato-Regioni sul benessere degli animali da compagnia e pet-therapy del 6 febbraio 2003** ha ritenuto necessario stabilire un valore di superficie minima da mettere a disposizione dei cani confinati, indicando almeno 2,5 metri quadri per cani di meno di dieci chili di peso, 3,5 metri quadri per quelli compresi tra dieci e trenta chili e 4,5 metri quadri per quelli di peso superiore.

Si deve ancora sottolineare come l'ambiente di confinamento di un cane sia elemento studiato di possibili problemi di stress, tema sul quale si sono appuntate molte ricerche che hanno evidenziato stati di sofferenza in cani mantenuti nei canili, nei quali tuttavia, anche in quelli con gravi problemi gestionali, le dimensioni dei box e le possibilità di relazione erano sicuramente superiori a quelle del caso in questione. Tra le molte ricerche sull'argomento, si possono citare "Modificazioni comportamentali nel cane ospitato in canile sanitario" di Gazzano, Mariti, Cozzi, Himmelman, Sighieri, Ducci, Martelli dell'Università di Pisa; "Adattamento comportamentale e fisiologico dei cani alla vita in canile" di Francesca Mondelli e Paola Valsecchi dell'Università degli Studi di Milano e Università degli Studi di Parma; "Valutazione del benessere nei cani di canile, di Manuela Michelazzi, Università di Milano; "La determinazione del cortisolo nel pelo per la valutazione del benessere animale" di Roberta Viggiani.

In conclusione si rileva, innanzi tutto, come lo spazio usufruibile non rispettasse le misure previste dall'accordo Stato-regioni del 6 febbraio 2003, e inoltre, anche se già il senso comune può portare ad un giudizio di inadeguatezza delle condizioni di mantenimento, le conoscenze scientifiche ed etologiche evidenziano gravi problematiche.

Il cane era mantenuto in una condizione che non permetteva di esprimere alcun bisogno fondamentale della specie, era pressochè impedito nei movimenti e non poteva avere relazione con altri simili o anche in alternativa con le persone, non aveva a disposizione nessun elemento di arricchimento che potesse permettere di esercitare i suoi sensi e la sua intelligenza, causando uno stato di apatia e di noia.

L'ambiente in cui era costretto pertanto realizzava una situazione fondamentale di negatività,

cioè una condizione di vita che non permetteva al cane di avere neppure minimamente la possibilità di soddisfare le sue esigenze ambientali, e non potendo porvi rimedio oppure sottrarvisi, si realizzavano tutte le condizioni che sono all'origine di uno stato di grave stress e quindi di malessere.

Anche sulle basi degli elementi di giudizio forniti dalle “Cinque libertà” si rileva una violazione dei bisogni del cane, per quanto riguarda il bisogno di un ambiente adatto che lo metta al riparo da forme di disagio ed ugualmente erano lese le libertà di avere risposte adeguate alle necessità specie specifiche e di non avere timore.

Il giudizio conseguentemente non può che essere di una costrizione che comportava una negazione dei bisogni etologici fondamentali dell'animale, causa di un forte stress e quindi di grave malessere, generatrice di condizioni di maltrattamento dell'animale.

Enrico Moriconi

